

Koreja torna ad Aradeo, sognando con i piedi nella terra

Date : 29 luglio 2015



Levità e desiderio di immaginare convivono con una memoria fondante forte, in questa edizione leccese del **Teatro dei Luoghi Fest**. Il progetto 2015 di [Koreja](#) ritorna alle origini ma tiene ben teso il filo verso il domani. Un'operazione delicata, quella di connettere passato, presente e futuro.

L'Archivio allestito a Palazzo Grassi a trent'anni da "Aradeo e i Teatri" e le acrobazie sperimentali al Castello Tre Masserie è approdo ma anche ripartenza.

Una bella armonia fa convivere produzioni nuove ("Il matrimonio" e "Kater i Rades. Il naufragio") e storiche ("Paladini di Francia") del Teatro Stabile di Innovazione del Salento. Ed è oltremodo gradita, oltre che interessante, la presenza in cartellone di artisti giovani che di quella continuità temporale sono materia e metafora.

Il contributo drammaturgico di **Fabio Chiriatti** inaugura il festival con due racconti teatrali che rielaborano le narrazioni di uomini e donne residenti in alcuni comuni della zona, raccolte nel corso di un laboratorio realizzato nell'ambito del progetto **SAC Salento di mare e pietre**. Un progetto entro il quale a Koreja viene affidato Palazzo Grassi per i prossimi cinque anni al fine di costituirvi un Centro per le Produzioni Narrate, riconnettendo così il destino del gruppo a quel Campo d'Azione Teatrale dal quale partì nel 1985.

"Non potevamo perdere" è una partitura per sette voci che ricordano azioni e nomi di chi ha sfiorato la vita della compagnia dal suo inizio in questo territorio, mentre "Le Tavole del Teatro" è dedicato al tabacco e alle vite delle donne che quella produzione ha indirizzato. Un cuore che si stringe come il pomodoro nell'astrattiera consapevole di una serrante catena della esclusione: "Prima i dottori poi i preti e poi tu".

Un altro nome giovane conferma il proprio talento, ed è quello di **Riccardo Lanzarone**, che presenta uno studio per il suo “Codice Nero”, già favorevolmente accolto al Premio Scenario. I 20 minuti di cui si compone al momento preludono alla maturità di un lavoro che nasce da un duplice scavo biografico e di indagine. La conferma di una capacità attorale che è potenza del corpo. Un corpo accartocciato in una (rovente) stanza di ospedale in attesa del proprio turno: “Tocca a me?”.

La dimensione immaginifica di chi rammemora sognante ma ad occhi bene aperti è segnalata da due piccoli camei di freschezza quasi infantina e capacità di produrre molto con poco, sia esso un pennarello nero su foglio bianco e luci, o gioiosa padronanza del proprio sé non solo corporeo.

Il primo è “Stanza Numero 3” per “Le stanze segrete di S.” di **Daniele Cavalli** ed **Eleonora Diana**. Un percorso che dimora nella dimensione delle arti visive ma attiva quella performativa nella mente dell’osservatore-ospite.

Il patto all’ingresso vieta di rivelare cosa accadrà nelle ‘stanze’, ma volentieri infrangiamo il divieto solo per dire che suono e segno accompagnano qui in un ‘viaggio’ sensoriale ricco di orizzonte. Forse nel ventre di un mostro marino, forse al centro della terra...

Il secondo è “Just Another Normal Day” di **Collettivo TrecentoventiChili**. **Pino Basile** e **Francesco Sgrò** presentano il loro modo di ‘provare’ nella duplice accezione del fare le prove e mettersi alla prova. Una proposta che è invito e tentativo di rendere straordinario l’ordinario e che, nella ripetizione fanciullesca e lieve (appunto), porta il risultato oltre il circo-danza contemporaneo nella zona della metafisica.